

## MONDO

# Francia, ministri a scuola di anti-sessismo

● Il ministero per i diritti delle donne ha promosso lezioni per combattere pregiudizi e discriminazioni ● L'effetto Dsk ha spinto il Ps a interrogarsi su stereotipi e molestie

\*\*\*\*\*

Un governo pieno di donne e un mare di luoghi comuni duri a morire. Non basta un numero di ministri equamente distribuiti tra ambo i sessi, per rimettere in equilibrio la bilancia di una discriminazione millenaria. Così in Francia si è pensato di provare a fare qualcosa, a cominciare dalla squadra di governo. E se per evitare di scivolare sui luoghi comuni del sessismo ci fosse bisogno di un coach?

Detto fatto, su iniziativa del ministero per i diritti delle donne sono partite delle lezioni per i ministri: un'ora di for-

mazione per capire che cosa è in e che cosa out, per dirla con France 24. Insomma per stabilire i confini del politicamente corretto, portare a galla pregiudizi di lungo corso, accendere i riflettori su stereotipi sessisti. E analizzare che cosa è meglio evitare se si vuole garantire una comunicazione corretta in fatto di generi, per evitare gaffe e non finire inchiodati a battute offensive.

Una dozzina di membri del governo hanno già partecipato ai corsi anti-discriminazione, 26 sono in lista d'attesa per mettere alla prova la solidità della propria proclamata lealtà alla parità tra i sessi. «La lezione è piaciuta - ha

raccontato alla Reuters una fonte governativa -. Sono venute fuori idee e suggerimenti su come metterle in pratica». E non che non ce ne sia bisogno.

Tutto è partito dallo scandalo che ha decretato la fine delle ambizioni presidenziali di Dominique Strauss-Khan. Arrestato e ammanettato in aereo, con l'accusa di aver stuprato una cameriera in un albergo di New York, Dsk - come lo chiamano in Francia - ha visto tramontare la sua carriera alle redini del Fondo monetario internazionale e sbriciolarsi quel mondo di ipocrisia che aveva fino ad allora tollerato la sua esuberanza sessuale.

Per i socialisti francesi uno shock, non solo per la necessità di reinventarsi in corsa un'alternativa forte per battere Sarkozy alle elezioni. Lo scandalo ha spalancato le porte, portando alla luce quello che molti se non tutti sapevano. E cioè che Strauss-Khan era uno che si dava da fare, e parecchio.

Saranno stati i mesi di riflessione e

la paura di poter precipitare di nuovo nella cronaca nera, sta di fatto che il governo socialista ha messo le mani avanti. Intanto varando una legge sulle molestie sessuali che prevede fino a tre anni di carcere. E poi pensando a cambiare un po' le coordinate culturali, quanto meno dei politici della maggioranza.

Anche perché qualche segnale d'insoddisfazione c'era già stato. Chi si ricorda della ministra dell'Uguaglianza dei Territori e dell'Alloggio, Cécile Duflot, criticata dai maschi - della destra va detto - per essersi presentata in Parlamento con un vestito a fiori? È stata sommersa da una marea di fischi, il video ha imperversato per giorni sul web, sollevando polemiche a non finire, ma anche fastidio nelle file socialiste. Qualche giornale ha persino parlato di gaffe della giovane ministra, non abituata alla seriosità parlamentare. Si è distinta dagli altri la giornalista Sophie Pigrim, che ha assimilato la vi-

cenda alla pretesa ottocentesca degli uomini dell'upper class francese di dettare le regole d'abbigliamento appropriato per l'universo femminile. Ne rimane ancora oggi traccia in una legge datata 1799 che vieta alle donne di Parigi di vestirsi come un uomo, prevedendo eccezioni per l'uso dei pantaloni solo per ragioni di salute opportunamente documentate.

La norma, dimenticata ma ancora in vigore, potrebbe essere un po' il simbolo di quel pregiudizio sessista - che si crede archiviato per sempre ma è ancora là, pronto a saltare fuori. Anche contro le migliori intenzioni. Come quella del ministro all'Agricoltura Stéphane Le Foll. In un'intervista all'Express, qualche tempo fa, è scivolato senza accorgersene nemmeno. «Su 15 persone nel mio ufficio, sette sono donne - aveva detto inconsapevole -. Ho cercato di promuovere le donne il più possibile, anche se si tratta di una materia molto tecnica». Un ripassino?

\*\*\*\*\*

Il miracolo non era un miracolo. A un anno e un mese dal grande exploit delle elezioni regionali berlinesi (l'8,4% dei voti) del settembre 2011 e dopo i successi nella Saar (7,4%) nel marzo di quest'anno e poi nello Schleswig-Holstein (8,2%) e in Renania-Westfalia (7,8) a maggio, i tedeschi si erano convinti di aver a che fare con un nuovo partito ormai vaccinato e maggiorenne. I Piraten parevano, a tutti gli effetti, il nuovo, dirompente quarto protagonista sulla scena politica della Germania federale. Più dei liberali, in bilico perenne sulla fatidica soglia del 5% (al di sotto della quale si è fuori dal Bundestag e dai parlamenti regionali), e a un passo dai Verdi, quelli che per tante ragioni sembravano il loro concorrente di riferimento. «Né destra né sinistra», democrazia liquidissima e tutta in rete («open source democracy», per dirla con loro), campagne libertarie sul terreno dell'informazione e, più ancora, della comunicazione: pareva proprio che i Piraten di Germania, nati nel 2006 sull'esempio di un Piratpartiet svedese e punto di riferimento di una vaga «Internazionale dei Pirati» attiva nel nord Europa, fossero riusciti a imporre nel dibattito pubblico temi e spinte d'opinione fino ad allora piuttosto assenti dalla politica consolidata dei partiti «veri».

Era un'illusione, almeno a giudicare da quello che sta accadendo tra i liberi corsari della nuova scena politica tedesca da qualche settimana a questa parte. Dimenticati i fasti berlinesi di un anno fa e le altre piacevolissime «sorprese» nei diversi Länder, i Piraten sono caduti in una brutta crisi. Se si votasse domenica prossima, non raccoglierebbero, a livello federale, il 5% che separa la politica dal nulla. Ormai sono presenti sul territorio a macchia di leopardo: ancora relativamente forti a Berlino, in crisi nei Länder dei successi di quest'anno, praticamente inesistenti nelle altre regioni. Roba da 1-2%, talvolta anche meno. Ma soprattutto il partito «nuovissimo» si sta facendo un gran male da solo, dando spettacolo di sé proprio nei vizi rimproverati ai partiti «vecchi»: contrasti al vertice, personalismi, battaglie di potere e di influenza, dichiarazioni pubbliche in libera uscita (persino sul nazismo) abbandoni clamorosi motivati con il rimprovero di essere, ormai, «come gli altri» e, forse, peggio.

## PORTE SBATTUTE

La crisi è esplosa clamorosamente negli ultimi giorni. Prima si è scoperto che Johannes Pöschel, segretario organizzativo, carica che in un partito come quello già puzza di suo di contradictio in terminis, non si è fatto scrupolo di organizzarsi in proprio (ovviamente in rete) una specie di colletta pro domo sua. Poi uno dei protagonisti del miracolo berlinese, Christopher Lauer, se ne è andato sbattendo la porta da un dibattito televisivo perché si era sentito «offeso» dal



Un poster dei Piraten in Turingia FOTO ANSA

## La parabola dei Piraten In crisi il partito fluido

● L'ascesa miracolosa dell'ultimo anno rischia di rivelarsi un'illusione: molte le defezioni, litigi al vertice e una disputa sul copyright ● I sondaggi li danno ben al di sotto del 5%, la soglia tra la politica parlamentare e il nulla

suo interlocutore socialdemocratico. Episodio per i nostri talk-show forse banale, ma del tutto sconosciuto finora alle cronache della tv pubblica tedesca. Infine due importanti membri della Direzione federale, Julia Schramm e Matthias Schrade, si sono dimessi uno dopo l'altro con motivazioni assai poco lusinghiere sui metodi con i quali Bernd Schlömm, l'attuale presidente dei Piraten, gestisce il potere al vertice del partito. Il motivo dell'abbandono di Julia, una militante attivissima che si era guadagnata sul campo il titolo di «Oberpiratin», piratessa-capo, dice molto sulle contraddizioni che popolano le idee dei suoi compagni. Dopo aver scritto un libro, «Klick mich» («Cliccami»), sul suo «esibizionismo da internet», la donna ha ritenuto di non doverne autorizzare la riproduzione gratuita sulla Rete. Cosa che - con qualche ragione, va detto - le è costata pesantissime critiche dai compagni pirati perché evidentemente fuori linea dalla politica del partito contraria ai copyright.

Fin qui le contraddizioni nelle quali i Piraten tedeschi sono andati a impanta-

narsi. Un giudizio sereno, però, non dovrebbe ignorare il significato delle novità che comunque la loro comparsa sulla scena politica ha portato con sé. Un quotidiano conservatore, ieri, faceva del sarcasmo sul modo in cui il partito «flüssig» (liquido) stia diventando rapidamente «überflüssig» (superfluo). Ma l'esperimento di mettere la politica completamente nella Rete stimolando in tut-

ti i modi l'interazione con i cittadini nasce comunque da un atteggiamento di grande rispetto per la democrazia partecipativa. In questo, i Piraten sono certamente diversi, molto più «trasparenti», di altri movimenti di protesta o partiti «nuovi» che in altri paesi si mettono a disposizione di leader populistici che della democrazia partecipativa hanno un concetto molto «loro».

## AFGHANISTAN

### Oggi a Roma funerali di Stato per l'alpino ucciso

I funerali solenni per il Caporal Maggiore Tiziano Chierotti, caduto in Afghanistan il 25 ottobre, si terranno oggi a Roma, alle ore 16, nella Chiesa di S. Maria degli Angeli. Lo rende noto il ministero della Difesa. La salma sarà rimpatriata questa mattina, alle ore 10, all'aeroporto di Ciampino. Il sindaco di Taggia Vincenzo Genduso ha proclamato due giorni di lutto cittadino per domani e martedì 30 ottobre in

memoria del caporale degli Alpini Vincenzo Chierotti. RaiNews trasmetterà a partire dalle 10.40 l'arrivo a Ciampino della salma dell'alpino ucciso in Afghanistan. Il Senato sarà rappresentato dal vice presidente Vannino Chiti. Chierotti è rimasto ucciso in un conflitto a fuoco mentre era in servizio nel distretto di Bakwa. Feriti nella stessa circostanza altri tre militari italiani.

## Mosca, fermato il blogger anti-Putin

La polizia ha fermato - e poi rilasciato solo in tarda serata - tre leader dell'opposizione, durante un'iniziativa di protesta in sostegno dei prigionieri politici e contro il giro di vite del Cremlino. Secondo quanto riportato dall'ufficio stampa del ministero degli Interni, rilanciato da *Interfax*, il blogger Alexei Navalny, il leader radicale del Fronte di sinistra Serghei Udaltsov e l'attivista Ilya Yashin sono stati fermati per «disturbo dell'ordine pubblico». Stando a quanto raccontato al telefono alla stessa agenzia russa da Udaltsov, in tutto i fermi tra gli oppositori sarebbero sette. Secondo notizie, ancora non confermate ufficialmente, anche un altro militante nel movimento anti-Putin, il giornalista Serghei Parkhomenko, sarebbe stato portato via dagli agenti. Navalny, Udaltsov e Yashin - membri anche del neoletto Consiglio di coordinamento dell'opposizione - stavano partecipando all'iniziativa di piazza, prima che la polizia li portasse via in cellulare. Udaltsov ha riferito di essere stato fermato dagli agenti, mentre camminava sul marciapiede. Apparentemente senza aver commesso alcuna violazione. L'azione, non concordata con le autorità, consisteva in una serie di picchetti da una persona, che si snodava dalla sede dei servizi segreti in piazza Lubyanka fino all'edificio del Comitato investigativo russo, che nelle ultime settimane ha aperto una serie di inchieste contro l'opposizione. Il caso più recente e clamoroso riguarda Leonid Razvozhayev, attualmente in custodia cautelare nel carcere Lefortovo nella capitale con l'accusa di «organizzazione di disordini di massa».

L'uomo è stato prelevato in circostanze oscure a Kiev, in quella che ha tutti i contorni di un'operazione condotta dagli O07 russi, e costretto a una confessione, poi ritrattata perché, a suo dire, estorta sotto tortura. In Ucraina, Razvozhayev stava aspettando di ricevere asilo politico. Nell'inchiesta che lo vede indagato, rientra anche Udaltsov e il loro compagno nel Fronte di sinistra, Konstantin Lebedev. I tre - finiti nei guai dopo un controverso filmato trasmesso in tv che li accusava di ordire un golpe finanziato dall'estero - rischiano fino a 10 anni di carcere. Il deputato del partito Russia Giusta, Ilya Ponomarev, si è detto preoccupato ora soprattutto per la sorte di Udaltsov e Navalny.